

rinascita flash



Clima e capitalismo, una contraddizione programmata

Salviamo il pianeta – anzi, no: salviamoci noi

Essere sostenibili: un quadro politico e normativo in continua evoluzione

Un violador en mi camino

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Clima e capitalismo, una contraddizione programmata	pag. 3
Salviamo il pianeta – anzi, no: salviamoci noi	pag. 5
Essere sostenibili: un quadro politico e normativo in continua evoluzione	pag. 6
Un violador en mi camino	pag. 8
La forza delle donne	pag. 11
Come è profondo il mare	pag. 13
La dichiarazione dei redditi in Germania	pag. 14
Un aspetto sottovalutato: l'esperienza con la sanità inglese	pag. 15
Embargo contro Cuba, considerazioni su un peggioramento	pag. 16
Podcast: contenuti interessanti e sempre disponibili	pag. 17
Workingames 2019	pag. 18
Sammlung Schack: una passeggiata nell'Italia dell'Ottocento	pag. 20
Gli Etruschi (anche a Monaco)	pag. 21
Philologicum, centro umanistico di avanguardia nel cuore di Monaco di Baviera	pag. 22
Shoppingmania	pag. 23
appuntamenti	pag. 24

in copertina: per le vie di Bologna "Per non dimenticare"
A. Coppola

In mare aperto

Il 2019 è stato l'anno delle donne e dei giovani, non per moda ma per necessità. Se alle parole non seguono fatti adeguati, se i propositi vengono puntualmente disattesi, in genere sono le donne che iniziano a muoversi, a cercare nuove parole e nuove vie. I giovani, per antonomasia, non sono da meno, intuiscono le ipocrisie con la chiarezza di chi finora si è dovuto adeguare e reagiscono con i mezzi a loro disposizione. L'ordinamento sociale che conosciamo è gestito in base al modello dell'uomo di potere, con importanti eccezioni che però cambiano ben poco nella vita della gente comune, e a chi vuole rinnovare qualcosa non resta che una qualche forma di rivolta, possibilmente non violenta.

L'estate scorsa in Germania abbiamo assistito al sabotaggio, legale e corretto, di un festival organizzato da estremisti di destra, quando in una piccola città della Sassonia gli abitanti hanno comprato tutta la birra disponibile per lasciare letteralmente all'asciutto i neonazisti. In Italia, per la precisione a Bologna, a metà novembre quattro amici hanno avuto un'intuizione quasi rivoluzionaria, anche questa legale, corretta e non violenta, che nella sua semplicità ha spiazzato tutti. Ritrovarsi, di persona e non più solo sui social, ma in piazza, per dimostrare che siamo tanti, tanti da riempire lo spazio come sardine, l'una accanto all'altra. La causa scatenante è stata la campagna elettorale di Matteo Salvini, impegnato a sostenere una sua candidata alle elezioni regionali del 26 gennaio 2020 in Emilia Romagna, ma a distanza di meno di due mesi il risultato è un flusso di consensi spontanei che sta creando un effetto di massa. Abbiamo osservato qualcosa di simile in tante città tedesche, dove associazioni e partiti si sono organizzati in contromanifestazioni per contrastare Pegida e tutti i gruppi di estrema destra che si sono formati su quell'esempio, ma quello attualmente in Italia è un fenomeno diverso, un progetto in difesa della Costituzione e contro ogni forma di violenza verbale nella vita pratica, in politica e sui social. È una mobilitazione antifascista e anti sovranista, che si impegna per il superamento delle discriminazioni razziali e l'abrogazione dei decreti sicurezza attualmente in vigore. E senza uno specifico partito di riferimento. Un'ondata in mare aperto.

Per chi è abituato a ragionare nei termini dell'assetto consueto della vita politica può essere difficile partecipare senza identificarsi in una bandiera o in un simbolo, ma la perspicacia dei quattro amici di Bologna ci sta dimostrando che è possibile attivarsi per obiettivi sociali senza pretendere l'omologazione. Il bene di un Paese e la pace sociale non si ottengono con l'adesione a un partito. Sono i partiti che devono andare incontro alle esigenze della gente, ed è il governo che deve dimostrare di meritarsi i voti ottenuti. La dilagante iniziativa delle Sardine esprime valori in cui possono riconoscersi tutti coloro che non accettano la politica dell'uomo di potere e i danni che ha già fatto, e che può ancora fare. (Sandra Cartacci)

Clima e capitalismo, una contraddizione programmata

Da mesi, giovani di tutto il mondo si stanno mobilitando contro il disastro climatico che si fa sempre più evidente. Ispirati dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg, le nuove generazioni si rendono conto che i problemi ecologici non sono ormai più sostenibili e chiedono soluzioni. Le proteste sono culminate in questi giorni a Madrid, dove ha avuto luogo il vertice dell'ONU sul clima, la conferenza COP25, con la partecipazione dei rappresentanti di circa 200 Stati riuniti per affrontare il cambiamento climatico.

Quasi mezzo milione di attivisti di tutto il mondo ha manifestato per delle soluzioni reali e allo stesso tempo per esprimere il proprio scetticismo. Greta Thunberg si è rivolta al movimento: Qui è la speranza, non nella sala delle conferenze. A Madrid si è potuto notare come le proteste contro le devastazioni ecologiche si stiano sempre più politicizzando. Gli attivisti provenienti dai Paesi più poveri, che sono quelli che pagano il prezzo più alto dell'inquinamento causato principalmente dall'Occidente, vivono sulla loro pelle le conseguenze di questa situazione. "Non si tratta di futuro, ma di ora", ha detto uno di loro riferendosi al movimento "Friday for future" (FFF). Gli squilibri climatici, dalla siccità alle alluvioni, rovinano l'agricoltura, per molti Paesi alla base del sostentamento. Un'attivista ugandese, Vanessa Nakate, ha riferito come i prezzi dei prodotti agrari crescano e come vasti strati della popolazione rischino la vita. Le conseguenze per queste società sono gravissime: povertà estrema, emigrazione, fuga di cervelli, disgregazione sociale, criminalità, costituzione di bande armate. Anche qui sono le donne a pagare il prezzo più alto di queste devastazioni. Violenze, sfruttamento, matrimoni forzati. A Madrid erano presenti

anche molti gruppi di indigeni che hanno protestato contro la distruzione dei loro territori, attraversati da pipeline e da fiumi pieni di spazzatura e sostanze tossiche. I loro slogan erano contro capitalismo e imperialismo. In effetti la crisi ecologica non è casuale ma ha la sua origine in un sistema economico in cui si produce solo per vendere, e che è basato per questo sulla crescita illimitata. Un sistema che ha continuamente bisogno di materie prime che vengono estratte senza sosta creando degli squilibri enormi. Più di 150 anni fa Marx aveva individuato il carattere distruttivo di un sistema che porta ricchezza da un lato solo perché provoca povertà dall'altro: "Ogni progresso nell'agricoltura capitalistica consiste non solo nell'arte di sfruttare il lavoratore ma anche la terra; ogni progresso nella crescita della sua fertilità è un progresso nella rovina delle fonti di questa fertilità. Più un Paese, per il suo sviluppo, è dipendente dalla grande industria, più è rapido questo processo distruttivo. La produzione capitalistica realizza questi processi di produzione solo nella misura in cui allo stesso tempo seppellisce le fonti di tutta la ricchezza: la terra e i lavoratori". Che cosa voleva dire veramente Marx lo vediamo ora con i nostri occhi. Con l'aumentare della temperatura il clima si sta trasformando con una velocità sorprendente, distruggendo ecosistemi, sciogliendo ghiacciai e facendo di conseguenza alzare il livello del mare, con il rischio di sommergere interi Paesi come il Bangladesh o città come Londra, Napoli o Bangkok. Ma nell'economia di mercato ogni pezzo di terra viene funzionalizzato per scopi economici. Le fonti d'acqua vengono prosciugate, le foreste disboscate. Da 50 anni a questa parte è stato abbattuto circa il 20% della foresta amazzonica.

La produzione industriale sprigiona nell'aria anidride carbonica, alla base del riscaldamento climatico. Le grandi industrie e le compagnie petrolifere sono la causa maggiore delle emissioni. La disparità su cui si basa questo sistema conduce da un lato a sovrapproduzione e dall'altro a sottoconsumo. All'inquinamento si aggiungono altri fenomeni che peggiorano ulteriormente la situazione, come le gigantesche navi da crociera che entrano in laguna a Venezia o la TAV che sta provocando uno scempio ecologico in Val d'Aosta.

Il mondo della scienza si comporta in modo ambiguo. Se da un lato il suo apporto per la risoluzione dei problemi è indispensabile, dall'altro bisogna anche essere molto cauti. Come ha fatto notare uno scienziato attivista, se negli anni '80 in Italia si fossero seguiti i pareri prevalenti di scienziati e ingegneri, ci sarebbero ancora programmi nucleari attivi, oltre al fatto che la metà di questi lavora nella ricerca militare.

Questa situazione così devastante ha provocato da anni una forte opposizione che si manifesta pubblicamente soprattutto in concomitanza con i vari vertici sull'ambiente, l'ultima volta in Polonia un anno fa. Con l'entrata in scena in quell'occasione di Greta Thunberg, che con grande determinazione aveva protestato per mesi davanti al parlamento svedese con uno sciopero scolastico, il movimento già esistente si è trasformato in una delle più grandi ondate di protesta degli ultimi anni. Nel frattempo persone di tutte le generazioni, lavoratori, insegnanti, gruppi, collettivi, associazioni e sindacati si sono aggregati. Inoltre il movimento si esprime non solo su questioni ambientali ma anche su temi come razzismo, neofascismo e militarismo.

continua a pag. 4

da pag. 3

Gruppi più militanti come "Extinction rebellion" o "Ende Gelände" portano anche altre prospettive. Come ha detto un loro attivista: "Si tratta di ribellarsi al destino del degrado ambientale e sociale che capitalismo e neocolonialismo continuano a provocare".

I movimenti di protesta chiedono cambiamenti, ma quelli che i politici propongono sono pseudosoluzioni che vanno inoltre a discapito dei Paesi meno sviluppati e delle fasce di popolazione più debole. Come la tassazione sul prezzo del carburante che penalizza i pendolari che spesso per mancanza di mezzi pubblici adeguati sono costretti ad usare l'automobile per recarsi al lavoro. Questo provvedimento aveva scatenato in Francia le proteste dei "Gilet gialli", stanchi di pagare per politiche sbagliate. Anche la Green Economy, che prevede un'economia a base di energie rinnovabili, automobili elettriche e simili, favorisce alla fine le aziende. Aziende e consumatori non ne hanno nessun risparmio.

D'altro canto anche se sono giusti gli appelli ai comportamenti individuali e la critica al consumismo, non saranno certo questi a risolvere i problemi. È giusto rinunciare al volo quando si può prendere il treno, oppure mangiare meno carne, ma questo discorso non deve distogliere dai veri responsabili dei problemi ecologici. Secondo dati citati dall'organizzazione OSA (Opposizione Studentesca d'Alternativa) infatti da sole 100 grandi aziende come ENI, Shell, Exxon, Gazprom e simili, sono responsabili del 71% delle emissioni di gas serra totali dal 1988 al 2015. "L'inquinamento e l'effetto serra sono dati sistemici, e finché non se ne assume la consapevolezza sarà impossibile combatterli a colpi di borracce e agende in carta riciclata". Sempre secondo gli attivisti assistiamo da



anni ad uno spreco impressionante: il 30% di capi di abbigliamento viene buttato senza essere mai venduto e utilizzato, a causa della sovrabbondanza rispetto alla domanda effettiva. In Europa sembrano esserci 11 milioni di case inabitate e nell'UE ogni anno 88 milioni di tonnellate di cibo vengono buttate, nonostante significhino 170 tonnellate di CO₂ emesse nell'aria durante i processi produttivi e di smaltimento. Un altro esempio citato: l'azienda Burberry ha dato alle fiamme i propri prodotti per un valore di 37 milioni piuttosto che smerciarli a un prezzo più basso. Anche qui si riconferma l'irrazionalità di un sistema che non può andare a buon fine. Altre contraddizioni: in Congo, conclude l'OSA, si avvelenano fiumi e falde acquifere per estrarre il cobalto necessario per le batterie delle auto elettriche, simbolo dell'energia pulita. E i vari Stati sostengono e promuovono questa economia.

Dice un altro gruppo: "Non ci si può aspettare che siano i governi a combattere il cambiamento climatico, quando in realtà ne sono i responsabili consci e conseguenti al servizio del capitale e di grandi gruppi economici". La portavoce del movimento fiorentino aggiunge "Quando le istituzioni ci chiamano a parlare, ci stanno prendendo in giro". Mentre si sta concludendo il vertice di Madrid arrivano già i primi commenti, come quelli di Greenpeace sull'ennesima mancanza di volontà di raggiungere un accordo valido ed effettivo per

bloccare il disastro climatico. Ora sembra già un progresso mantenere gli standard raggiunti alla conferenza di Parigi. Di nuovo si cerca di scaricare costi e danni sui Paesi del "Terzo Mondo". Di nuovo, come sostiene il deputato di Die Linke Lorenz Gösta Bentin, i Paesi industrializzati si rifiutano di pagare i danni che hanno causato al sud. Lo stesso partito propone provvedimenti condivisibili come ad esempio la difesa del clima con una legge e una trasformazione delle politiche dei trasporti, agrarie ed energetiche. Sempre secondo Die Linke, gli oneri devono passare da come sono ora, a carico della collettività, alle imprese, che sono quelle che ci hanno portato la miseria climatica. Per altri attivisti si riconferma la necessità di trovare soluzioni fuori da un sistema basato sullo sfruttamento delle risorse umane e naturali. Per essi non basta un semplice "Salviamo l'ambiente", bensì serve un cambio strutturale del modello di sviluppo capitalistico.

Sono sfide enormi che ci troviamo ad affrontare, del resto altrettanto drammatici sono i problemi che abbiamo davanti. Anche perché probabilmente non abbiamo altra scelta, come dice un attivista: "La coscienza del proprio posto nel mondo, e perciò del proprio ruolo, è un lungo cammino che attraversa numerose tappe, alcune apparentemente contraddittorie, ma a cui non è possibile sfuggire se si vuole avere un ruolo attivo nei processi di cambiamento reale".

(Norma Marrarei)

Salviamo il pianeta – anzi, no: salviamoci noi

C'è un problema di fondo in tutto ciò che viene detto attraverso i media e i canali più o meno ufficiali. La frase "Save the planet", ovvero salviamo il pianeta, è ricorrente e molto forte. Posto che sono pienamente d'accordo sul fatto di salvare il pianeta, nonostante gli irrimediabili distinguo che vengono da molte parti, appunto, del pianeta, specialmente dalle commissioni mondiali proposte proprio a salvarlo, nonostante ciò mi permetto di fare a mia volta alcuni distinguo.

Il primo riguarda le nostra responsabilità personali come individui, che sono tutto sommato parecchio limitate. Noi che compriamo al supermercato alimentari che, nella maggior parte dei casi, sono pieni di antibiotici, pesticidi o altro, dobbiamo essere proprio noi a preoccuparci se le confezioni presentano inutili involucri di plastica o altro materiale inquinante? Non credo. Questo dovrebbe essere compito delle apposite commissioni preposte ad eliminare quanto di inutile c'è in imballaggi e affini. O vogliamo lasciare alle singole ditte il compito di salvare il pianeta? Pare che la Coca Cola voglia abolire tutto quello che c'è di plastica nelle proprie confezioni. McDonald si appresta a fare lo stesso. Lodevoli iniziative, che i politici possono prendere come esempio o almeno trarne alcuni spunti.

Il secondo. La Cina è il Paese che più inquina. Forse. O forse no. La Cina è anche il primissimo produttore mondiale di celle solari per la produzione di energia pulita. È stata indicata, sempre con il dito puntato, da tutti i Paesi europei e mondiali come esempio di Paese inquinante per eccellenza, ma produce celle fotovoltaiche, soprattutto "per casa propria", essendo un Paese enorme. Quindi i cinesi sono assolutamente all'avanguardia nella produzione di



Wilfried Giesers / pixelio.de

energia alternativa. Che poi sottoscrivano accordi mondiali o no, è un problema, anche se è al momento poco rilevante e non fondamentale per il pianeta dal punto di vista energetico. Il Giappone invece è all'avanguardia per l'immagazzinamento dell'energia, diciamo batterie ed accumulatori, anche nell'*automotive*, in parole povere hanno un vantaggio enorme nella tecnologia per fabbricare automobili elettriche. Mentre noi in Europa siamo ancora all'avanguardia con i motori diesel. Terzo: alcuni dati meteorologici di pianeti a noi vicini. Previsioni del tempo su Mercurio: 350 gradi di giorno e meno 170 la notte. E su Giove, un po' più lontano dal sole, la media è di meno 150 gradi in pieno giorno. I pianeti, tutto sommato, godono di ottima salute.

Quindi vorrei porre l'accento su una cosa fondamentale. La terra si salverà comunque. Da catastrofi nucleari, da meteoriti, da surriscaldamento o da glaciazione. È già successo e accadrà ancora. Forse in futuro ci studieranno. Studieranno come l'umanità, così evoluta, sia stata distrutta improvvisamente da qualcosa e altre civiltà ci analizzeranno a scuola o

nelle loro università. Potremo essere un caso anche più interessante dei dinosauri e i bambini di altri pianeti comprenderanno modellini di uomo e donna con cui giocare, probabilmente alla guerra, cosa in cui l'umanità pare sia specializzata. Chissà.

Il mondo si salverà comunque, forse tra alcuni trilioni di secoli verrà inghiottito da un buco nero. Il problema per noi adesso, quindi, non è tanto salvare il pianeta, ma salvare noi stessi da questo suicidio collettivo a cui stiamo partecipando quasi in modo passivo.

Forse a questo dobbiamo fare attenzione, Greta o non Greta, questo è il punto. Diamo alla scienza il giusto peso (non abbiamo alternative), per non lasciare il destino del nostro pianeta a questi politici, i quali forse riusciranno a fare un piano soltanto a medio termine, che in politica significa 2-3 anni, non oltre. Quindi, a mio avviso: diamo credito a chi di clima ne sa qualcosa, diamo credito ai modelli matematici, che per ora sono gli unici che abbiamo a disposizione, e rendiamoci partecipi della nostra parte di responsabilità. Solo dopo aver fatto ciò, affidiamoci al destino. E speriamo bene. (Massimo Dolce)

Essere sostenibili: un quadro politico e normativo in continua evoluzione

Nel numero precedente (rf 6/2019) abbiamo compiuto un primo generale percorso attraverso il tema dello sviluppo sostenibile. Possiamo adesso addentrarci più a fondo nell'argomento andando a scorrere la storia dei principali documenti di indirizzo e normativi per poi soffermarci su quelli attualmente in essere nell'Unione Europea.

In generale possiamo affermare che tutte le leggi e i documenti di indirizzo sul tema sono mirati a stimolare comportamenti sostenibili sia nelle aziende e negli enti pubblici che nei privati cittadini. Come vedremo, non si tratta infatti solo di stabilire metodi punitivi per chi infrange le normative relative all'ambiente ma di un lavoro più profondo e in continua evoluzione sul tema della sostenibilità e del progresso.

Benché le prime normative nazionali in tema di ambiente risalgano a più di un secolo fa, bisogna attendere il 1973 per vedere un primo organico piano europeo (*il Programma di azione europeo per l'ambiente*) con l'intento di ottenere una gestione omogenea del tema ambientale. L'Unione Europea come la intendiamo oggi nel '73 non esisteva ancora. Nonostante ciò i principi fondatori della comunità (pace, rispetto e solidarietà) spingono i Paesi aderenti a toccare il tema dell'ambiente e viene individuato nell'ecosistema europeo una risorsa importante.

Nel 1986 sarà l'*Atto Unico Europeo* ad introdurre tre principi basilari, che ritroveremo spesso: il principio di **Prevenzione**, il principio **Chi inquina paga** ed il principio di **Sussidiarietà** che regola i rapporti legislativi fra l'unione e i Paesi aderenti e che verrà ulteriormente precisato e sancito successivamente.

Il 1992 è l'anno della svolta: in occasione del "*Summit della Terra*" a Rio de Janeiro si svolge la prima

conferenza mondiale sull'ambiente, seguita nel 1993 dal *Trattato di Maastricht* che rafforza il ruolo del parlamento europeo nei confronti delle politiche ambientali.

L'approccio all'argomento ecologico ambientale diventerà sempre più integrato e si passerà progressivamente dall'approccio conservativo a quello migliorativo, ovvero non basta più che le cose "restino come sono": si punta al miglioramento continuo delle attività di produzione, della gestione dei rifiuti e dell'utilizzo delle risorse ambientali, ivi compreso quelle energetiche.

Nel 1994 viene istituita l'*Agenzia Ambientale Europea*; nel 1997 viene adottato il *Protocollo di Kyoto* che ha come obiettivo la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra; sempre nel 1997 il *Trattato di Amsterdam* introduce la tutela ambientale fra le politiche europee per la promozione di uno sviluppo sostenibile, termine quest'ultimo che ricorre anche nell'*Agenda Lisbona* del 2000.

Nel 2001 il Consiglio Europeo di Göteborg approva una nuova strategia, quella sullo Sviluppo Sostenibile e introduce un concetto estremamente attuale, ovvero la necessità di soddisfare i bisogni della generazione attuale "senza compromettere quelli delle generazioni future".

Queste ultime parole risultano familiari, vero? "Ci avete rubato il futuro" è un'espressione spesso utilizzata da Greta Thunberg nei suoi appelli ai grandi della terra, ed acquista un nuovo significato alla luce di quanto visto, soprattutto se si pensa che sono passati quasi 20 anni dal momento in cui questo principio è stato sancito e approvato.

A questo punto sicuramente molti di voi avranno iniziato a porsi una domanda. Ma come mai, se già 50 anni fa avevamo capito la strada da pren-

dere, non l'abbiamo fatto al meglio? I fattori da considerare e che hanno contribuito a rallentare un'azione più decisa e immediata sono molteplici. In questa sede possiamo analizzare i fondamentali.

Il primo, quello che ha avuto più impatto sulle scelte dei governi e degli individui, è un discorso di costi. Modificare un sistema in funzione e ben rodato, ha in generale un costo enorme, anche se si è compreso negli anni che una volta ammortizzati i costi iniziali, in un contesto di efficienza si può risparmiare molto. Gli aiuti da parte dei governi sono comunque stati fruttuosi ma questo concerne solo quei Paesi che godono di conti pubblici performanti e di buone capacità di progettazione a lungo termine. Anche l'accesso ai fondi europei per le politiche ambientali non sempre vede un'utilizzazione proficua ed efficace da parte dei vari Stati membri.

Altro elemento da considerare è il punto di vista tecnologico. Creare una nuova attività completamente sostenibile era fino ad alcuni anni fa un'impresa per pochi e i pionieri del settore si sono trovati a dover ideare di sana pianta le tecnologie necessarie, combattendo a volte con una macchina normativa tutt'altro che snella. In questo senso, i Paesi che hanno ricevuto maggiore appoggio economico e normativo dai loro governi sono riusciti ad aggiornare e sviluppare tecnologie sostenibili estremamente all'avanguardia.

Ultimo, ma non meno importante, la concorrenza aggressiva effettuata da aziende inquinanti ha finito spesso per schiacciare verso il basso le performance di vendita delle attività a carattere sostenibile, tutto con il contributo di consumatori poco informati che hanno spesso preferito un prezzo più basso, senza troppo guardare alla qualità della catena

produttiva. Anche qui le normative e l'appoggio dei governi si rivelano fondamentali, soprattutto in un quadro economico globalizzato, nel quale la catena produttiva fa ricorso a fornitori localizzati in Paesi a basso costo, mettendo a rischio la tracciabilità del prodotto a partire dalla materia prima.

La differenza, in questo senso, hanno iniziato a farla i comuni cittadini. Sempre più informati e più desiderosi di chiarezza, stupefatti del veder calare dall'alto imposte vertiginose sui rifiuti, di camminare in mezzo allo smog e di dover convivere con reazioni allergiche a prodotti dalla dubbia origine, i consumatori hanno iniziato a fare delle scelte. L'ecologia è diventata lentamente un fenomeno alla moda: mentre prima erano i consumatori a doversi adattare all'offerta delle aziende, ora sono le aziende a doversi mettere velocemente in riga, perché i consumatori più informati, altrimenti, non comprano.

In questo contesto, che ruolo riveste allora la normativa attuale e come può spingerci verso uno sviluppo veramente sostenibile?

Attualmente è necessario distinguere i documenti di indirizzo dalle normative.

Le normative, in gran parte nazionali, regionali e locali, spaziano attraverso diverse tematiche. Dalla gestione dei rifiuti, agli incentivi economici per chi adotta soluzioni sostenibili, dal finanziamento della ricerca al sostegno per le aziende che operano nel rispetto dell'ambiente e dell'uomo: molte sono le soluzioni che vengono adottate, ancora più numerose quelle che potrebbero esserlo.

Le normative rappresentano di fatto l'elemento che più può venire in aiuto al consumatore e, in senso più ampio, al cittadino.



Bernd Kasper / pixelio.de

Il valore dei documenti di indirizzo resta fondamentale per portare i governi che li firmano ad adottare politiche sostenibili all'interno dei loro confini nazionali.

L'*Accordo di Parigi*, i cui contenuti sono stati discussi nel dicembre 2015 dai 195 Paesi partecipanti alla COP 21, ha guadagnato una discreta notorietà anche per la volontà espressa recentemente da uno degli Stati firmatari di rescindere l'impegno preso. All'interno dell'accordo, il fine proposto di ridurre il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C è inserito in un contesto di trasparenza reciproca sui progressi effettuati e di cooperazione nel raggiungimento degli obiettivi, proponendo fra l'altro un sostegno internazionale per i Paesi in via di sviluppo e il miglioramento della comprensione del sistema climatico anche attraverso la ricerca.

L'*Agenda 2030*, di cui purtroppo non sentiamo poi così spesso parlare, è un documento strategico adottato nel 2015 alle Nazioni Unite dai

capi di Stato e di governo, al fine di fissare degli obiettivi comuni. Il fatto che non sia una "legge" ma piuttosto un impegno a raggiungere un traguardo non la rende meno importante. Questo documento si basa su 4 principi guida fondamentali: **integrazione, universalità, trasformazione e inclusione.**

I 17 obiettivi concordati dall'ONU nell'Agenda 2030 ruotano attorno a 5 aree tematiche: le **persone**, il **pianeta**, la **prosperità**, la **pace** e la **cooperazione.**

Non può non saltare all'occhio l'approccio integrato concordato dai Paesi ONU: lo Sviluppo Sostenibile è fatto di diversi elementi e concentrarsi sull'ecologia fine a sé stessa non basta. Per uno sviluppo veramente sostenibile ci vuole la pace, ci vogliono la dignità e l'eguaglianza, un contesto socio-economico adeguato e in armonia con la natura.

Dove ci sono fame, paura, degradazione e violenza, non si può costruire un sistema sostenibile.

(Laura Angelini)

Un violador en mi camino

Nei giorni scorsi sono stata invitata ad una riunione informale di un piccolo gruppo ispano-tedesco "Hablamos de cine" (parliamo di cinema). Tra un cortometraggio e l'altro abbiamo visto e commentato il video su "Un violador en mi camino. El violador eres tu" (Uno stupratore sulla mia strada. Lo stupratore sei tu). Si tratta di una performance di denuncia della violenza contro le donne. Nata da un collettivo femminista cileno, si è diffusa velocemente in tutto il mondo attraverso la rete sociale. Durante la rappresentazione le donne hanno gli occhi bendati e pronunciano frasi contro la violenza maschilista: "Il patriarcato è un giudice che ci giudica per nascere e il nostro castigo è la violenza che non vedi. È femminicidio. Immunità per il mio assassino. È la scomparsa. È lo stupro. La colpa non era mia, né dove andavo, né come ero vestita. Lo stupratore sei tu". La denuncia verbale è accompagnata da movimenti semplici e decisi. Quella che sembra a prima vista una simpatica coreografia è in realtà la riproduzione dei movimenti a cui le carcerate vengono costrette prima di essere violentate. Vanno giù sulle ginocchia, a gambe divaricate e con le mani dietro la nuca. Il testo è diventato ormai un inno grazie al suo messaggio universale; è stato tradotto in diverse lingue e cantato da migliaia di donne in vari Paesi e città, inclusa Monaco. La violenza sessuale contro le donne è una grave forma di violazione dei diritti umani e ha assunto proporzioni endemiche in tutto il mondo. Ecco alcuni dei dati inquietanti di quest'anno, resi noti il 25 novembre, giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Una donna su 3 nel mondo ha subito violenza fisica o sessuale ad un certo punto della sua vita, il più delle volte dal proprio partner. Solo il 52% delle

donne sposate prende liberamente le proprie decisioni sul sesso, l'uso della contraccezione e l'assistenza sanitaria. Quasi 750 milioni di donne e ragazze in tutto il mondo si sono sposate prima del loro diciottesimo compleanno. Più di 200 milioni di donne e ragazze hanno subito mutilazioni genitali.

In un articolo sulla DW (Deutsche Welle online) leggo le considerazioni di Ulrike Helwerth, direttrice di comunicazione del Deutscher Frauenrat, che raggruppa una sessantina di organizzazioni femminili tedesche. Scopro che in Germania viene commesso un femminicidio ogni tre giorni e che questa tendenza prescinde dal ceto sociale e culturale dell'aggressore e dalle condizioni economiche favorevoli del Paese. È fondata su strutture patriarcali sociali tuttavia esistenti e si nutre del pregiudizio **che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita**. Lo stupro viene così giustificato, dando la colpa alla vittima ("se l'è voluta"), o accusandola di essere stata consenziente. La violenza viene banalizzata e così anche nei pochi casi in cui essa viene denunciata, l'aggressore resta spesso impunito. In Germania solo uno su cento processi per stupro si conclude con una condanna. Questo tipo di crimine viene legittimato anche grazie ad un atteggiamento sessista che è parte del tessuto culturale della società sia in Cile, che in Italia, in Germania e in tanti altri Paesi. Alle donne è richiesto di giocare un ruolo marginale e di avere un atteggiamento modesto e sottomesso. Anche il linguaggio che usiamo ogni giorno tende a veicolare stereotipi che appiattiscono o denigrano l'immagine della donna. Per dimostrare il carattere maschilista della lingua italiana Paola Coltellesi recita un testo di Stefano Bartezzaghi alla

cerimonia dei David all'insegna delle donne: "È impressionante vedere come nella nostra lingua, alcuni termini, declinati al femminile, assumano immediatamente un altro senso, un po' equivoco. *Un cortigiano*: un uomo che vive a corte; *una cortigiana*: una mignotta [...]. *Un uomo di strada*: un uomo del popolo. *Una donna di strada*: una mignotta. Sono solo parole, ma la discriminazione nei confronti delle donne parte proprio da qui".

In Germania la lotta contro la violenza nei confronti delle donne è stata fortemente istituzionalizzata dagli anni '80 attraverso servizi di consulenza e accoglienza, per offrire soccorso alle vittime. Ciononostante, il numero delle violenze sembra essere rimasto costante nel tempo. Secondo una ricerca condotta nel 2014, in Italia il 31,5 per cento delle donne dai 16 ai 70 anni (6,78 milioni) ha vissuto nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Dai dati di un recente rapporto dell'Istat, 43.467 donne in Italia si sono rivolte ai centri antiviolenza nel 2017. La direzione centrale anticrimine del dipartimento della pubblica sicurezza ha promosso un progetto, "Questo non è amore", per superare i pregiudizi, diffondere una nuova cultura di genere e aiutare le vittime di violenza a vincere la propria paura e a rompere la rete di isolamento e vergogna. Vi hanno aderito tutte le strutture che si mettono a disposizione, distribuendo materiale illustrativo e offrendo personale specializzato nelle piazze, nelle scuole e in luoghi pubblici per dare informazioni e raccogliere le testimonianze di chi spesso esita a denunciare o a varcare la soglia di un ufficio di Polizia. Una donna che è vittima di violenza si sente sola, prova vergogna, ha paura di ritorsioni per sé stessa e

jutta rotter / pixelio.de



per i propri figli, si crede colpevole, teme di non essere creduta, di essere giudicata. Il poliziotto a cui chiede aiuto deve saper rispondere a questo dolore, consapevole che il più delle volte l'aggressore è una persona a cui la donna è legata da vincoli affettivi.

Il brigadiere Giuseppe Ingargiola sembra avere la sensibilità necessaria per rispondere a questa richiesta d' aiuto. È il protagonista di un cortometraggio di Paolo Genovese e Luca Miniero (direzione e sceneggiatura) del 1999, pluripremiato in vari festival: "Piccole cose di valore non quantificabile". La storia si svolge di notte in una stazione dei carabinieri di una città campana imprecisata. Il brigadiere raccoglie la denuncia di Francesca, che dichiara di "essere stata derubata dei suoi sogni". Attraverso il linguaggio metaforico dei due attori, il corto illustra le difficoltà della donna nel denunciare lo stupro, ma anche di colui che deve raccogliere la denuncia a calarsi nel ruolo di "interprete" mai invadente, ma pronto a decifrare con intelligenza i segnali apparentemente oscuri di chi ha subito un sopruso troppo grave per essere descritto attraverso il linguaggio di tutti i giorni.

Brigadiere: "Allora signorina, mi dica cosa le è stato sottratto"

Donna: "Tutti i miei sogni, brigadiere"

Brigadiere: "Allora: tutti-i-suoi-soldi... nell'ammontare di...?"

Donna: "Non i miei soldi, i miei sogni, brigadiere"

Brigadiere: "Tutti-i-suoi-sogni... nel numero di...? Quanti erano questi sogni, Signora?"

Donna: "Tantissimi, davvero tanti, tutti quelli che può avere una ragazza"

Brigadiere: "La-denunciante-non-ricorda-il-numero-esatto-dei-sogni-sottrattile. Ora signorina mi descriva

continua a pag. 10

da pag. 9

il contenuto dei sogni che le hanno derubato"

Donna: "Non saprei neanche da dove cominciare"

Brigadiere: "Eh, signorina, cominci da dove vuole! Basta che me ne descriva alcuni. Quelli più importanti."

Donna: "Sicuramente l'amore"

Carabiniere: "Eh, l'amore... l'amore è troppo generico, signorina, sia più precisa... il colore, le dimensioni, la foggia..."

Donna: "Un amore, un amore grande"

Brigadiere: "Numero-un-amore-di-dimensioni-pari-alla-apertura-alare-della-suddetta -denunciante"

Donna: "Un amore fatto di piccole cose, di cose semplici"

Brigadiere: "Supplettili! Supplettili-e-piccole-cose-di-valore-non-quantificabile. Andiamo avanti"

Donna: "È scomparsa la fiducia. In me stessa e anche negli altri"

Brigadiere: "Benissimo! Numero-una-fiducia-in-se-stessa. Quella negli altri non possiamo metterla perché non è di proprietà..."

Donna: "Anche certi piccoli gesti mi hanno rubato. Vorrei ritrovare la dolcezza di una mano che ti accarezza i capelli" [...]

Brigadiere: "Signorina, mi faccia capire meglio. Questi sogni dove erano custoditi? Nella camera da letto? In un cofanetto? In una cassaforte? Dove li teneva?"

Donna: "Erano nel fondo del mio cuore"

Brigadiere: "C'era un allarme?"

Donna: "Mi fidavo, poi ho cominciato a sentire che si stavano sporcando"

Brigadiere: "Ah, questo non me l'ha detto! Lei vuole dire che prima che le rubassero i sogni ha trovato sopra delle macchie? Delle impronte, va?"

Donna: "Sì, possiamo dire macchie, ombre... ma ero confusa, ho cominciato a sentire che mi stavano derubando dal profondo, ma non volevo ammetterlo, mi sentivo in colpa" [...]

Brigadiere: "Mai fidarsi, signorina,

glielo dico per esperienza, potrei essere suo padre" [...]

Donna: "Cerchi di capirmi, io non posso dirle come sono andate le cose. Che ne sapevo io dell'amore? Pensavo fosse così. Per tutta la vita ti insegnano a mitizzarlo, così cresci con l'idea che l'amore è buono, è buono! E basta. Non ci sono cartelli che ti avvertono di stare attenta, o cani poliziotto pronti a difenderti. Non ci sono istruzioni. Anzi. Spesso le regole le scrive chi è più forte di te..." [...]

Brigadiere: "Signorina, io capisco che non è facile, ma se lei è qui vuol dire che i suoi sogni li vuole ritrovare. Ci vorrà tempo, purtroppo..."
(Concetta D'Arcangelo)

Pagine Italiane in Baviera
-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

e-mail: info@rinascita.de

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
Josef-Schauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: S. Cofferati, P. Zuccarini,
M. Alberti, www.Pixelio.de,
G. Venafro, V. Ghillino

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 1/2020: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

La forza delle donne

Il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, l'Istat ha reso pubblica un'indagine del 2018 dal titolo "Gli stereotipi sul ruolo di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale". Il quadro che ne esce è quello di un'Italia culturalmente retrograda, dove l'emancipazione femminile, la parità di genere e il diritto delle donne ad avere una vita soddisfacente, sembrano essere traguardi ancora molto lontani.

Senza andare troppo nel dettaglio, vale la pena di citare alcuni dei dati più importanti che emergono dall'indagine: secondo il 32,5 % del campione "per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro", mentre secondo il 31,5%, "gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche". Per il 27,9% "è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia".

I numeri mostrano come nella visione collettiva ci siano ancora degli stereotipi radicati nella popolazione italiana che rischiano di perpetuare un'immagine arcaica della donna, non più al passo con i tempi. Un'immagine che verosimilmente tende a rendere accettabili discriminazioni nel trattamento delle donne, anche in ambiti molto importanti come il mondo del lavoro o la cura della casa. Pensare che sia l'uomo a dover provvedere economicamente alla famiglia, significa non prestare attenzione al senso profondo che sta nell'indipendenza economica: una donna, al pari di un uomo deve poter provvedere alle necessità economiche della famiglia in quanto questo significa avere un rapporto partitario nelle scelte della stessa, scelte che altrimenti potrebbero essere per lo meno influenzate da chi ha maggior potere (economico). D'altra parte, essere economicamente alla pari



foto di Vladia Ghillino

all'interno della famiglia significa realisticamente avere lo stesso grado di libertà, libertà che può anche significare libertà di uscire dal "contratto", legale o meno che sia.

Non c'è qui molto spazio per approfondire il tema, ma nella dipendenza economica entrano in gioco dinamiche psicologiche difficili da districare, che possono creare insoddisfazione e senso di inadeguatezza

anche nelle relazioni più equilibrate. Se dipendo da un'altra persona, anche se è la persona che amo e che mi ama, probabilmente il mio raggio d'azione sarà limitato, consapevolmente o meno, da ciò che per il partner è ragionevole e giusto.

Tornando all'indagine Istat, mi chiedo perché secondo molti la

continua a pag. 12

da pag. 11

soddisfazione lavorativa dovrebbe essere più importante per un uomo che per una donna. Forse perché la donna ha la sua piena realizzazione nella casa e nella famiglia, come pensano i reazionari organizzatori del Family Day? Non è così, non ci sono distinzioni di genere: per un uomo come per una donna il lavoro può essere – o non essere – importante. Come la famiglia, come andare a ballare la samba.

Siamo nel 2020 e certi stereotipi non possono più essere tollerati. Non è tollerabile che il 39,3% della popolazione ritenga che una donna sia "in grado di sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole", o che "le donne possano provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire" (23,9%).

Dobbiamo fare i conti con un'arretratezza culturale che vede la donna come *oggetto* sessuale che può essere preso e violato a piacimento: non una persona da rispettare. La violenza, lo stupro, l'assassinio di una donna non provocano il rumore e la rabbia che dovrebbero, nemmeno fra le donne. Innumerevoli sono i casi di silenzio, i casi in cui la vittima di violenza viene trasformata in colpevole in un macabro gioco di specchi deformanti.

Leggendo i dati più nello specifico, emerge come ci sia una presenza maggiore di stereotipi di genere nella popolazione meno istruita e dunque la chiave di volta è da cercarsi, come in quasi tutti i casi di discriminazione, nell'assenza di informazione e nella scarsa educazione, umana prima di tutto. Per tentare allora di incidere sulla nostra società e cambiare radicalmente questa visione medioevale della donna, occorre puntare proprio sull'educazione, sull'informazione, come pure sul ragionamento. Cominciare a fare e a farsi domande, incontrarsi, parlare,

attirare l'attenzione su ciò che non siamo più disposte ad accettare in quanto donne, o in quanto uomini che credono nella reale parità (che è parità di dignità) di tutti gli esseri umani.

In questo senso è nato e sta crescendo un movimento femminista internazionale che ha il grandissimo merito di porre la donna e i suoi diritti al centro del dibattito pubblico. Tantissime attiviste in tutto il mondo, si sono unite nel movimento "Ni una menos" mobilitandosi contro la violenza sulle donne e contro chi vuole fare del corpo femminile una terra di conquista ideologica.

"Ni una menos" prende il nome dai versi "ni una muerta màs" della poeta e attivista messicana, Susana Chavez, uccisa nel 2011 a Ciudad Juarez, città nello stato messicano di Chihuahua tristemente famosa per l'altissimo numero di femminicidi. Si sviluppa prima in Argentina (nel 2015) e nei Paesi dell'America Latina, per poi arrivare anche in Europa e in Italia con il nome tradotto "Non una di meno".

Anche nel nostro Paese, in tante città italiane, il movimento dà casa e voce a donne dalle età e biografie più diverse, che si incontrano, parlano, discutono e si organizzano unite dalla volontà di lottare insieme per i diritti delle donne, degli omosessuali e dei transessuali e per promuovere una presa di coscienza collettiva che sia capace di fare di questo mondo, grazie alla forza delle donne, un mondo più giusto per tutti. (Michela Rossetti)

Per approfondire: indagine Istat su <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf>

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 2137-4200**

Come è profondo il mare

La vecchia canzone di Lucio Dalla, una carrellata poetica tra le disgrazie dell'umanità, è diventata l'inno inufficiale delle Sardine. Eppure, quando penso alla profondità del mare, mi vengono in mente non le modeste sardine, non i banchi di innumerevoli pesciolini, facili vittime e nutrimento di pesci più grossi e prepotenti, ma altre creature marine, le balene, che nelle profondità oceaniche intonano il loro canto di libere creature. Vi ricordate quel bellissimo esordio di capitolo di Moby Dick, in cui nel silenzio della notte si leva il canto altissimo delle balene? Non è solo il loro modo di comunicare, non lo è almeno nella metafora dell'esistenza che è il romanzo stesso di Melville: le balene rivendicano e asseriscono l'essenza del loro esistere, la loro libertà che è il mare stesso in cui si muovono. Le balene ci sono più affini dei pesci, anche se è vero quanto dice Lucio Dalla semplificando un po': *noi discendiamo dai pesci* e cioè dal mare. Il mare è la dimensione che ci è più consona e in cui dobbiamo seguire a esistere, se non vogliamo rinunciare alle pinne che ci fanno nuotare. *Il pensiero è come l'oceano, non lo puoi bloccare, non lo puoi recintare.* Proprio questo invece vuole imporre *chi comanda* e non è disposto a fare *distinzioni poetiche*. *Chi comanda* è il Manipolatore di turno, non importa se si serve delle sue manovre per esercitare il potere, per arrivarci o tornarci, non importa in quale parte del mondo si trovi e neppure di quali mezzi si serva, se dell'esercito che invia contro la folla che manifesta per le strade o della subdola violenza di parole che impongono verità volutamente distorte. Il Manipolatore è colui che riduce la verità, anche quella che sta sotto gli occhi di tutti, a briciole saporite da dare in



Jakob Haddick / pixelio.de

pasto ai pesci prigionieri nella boccia di vetro. È chi, pur essendo istruito, finge di non esserlo per ingannare i pesci più ignoranti e fargli esclamare: "Parla come noi! È dei nostri!". Chi, pur essendo milionario, finge di sostenere gli interessi di chi non ha niente; e il pesce povero abbozza felice: "Lui sì che ci capisce! Lui, che era povero come noi, ci insegnerà a diventare ricchi!". Abbozzano, i pesci piccoli e illusi, credono che la boccia sia il mare, riempiono le piazze, contenti di sentire qualcuno che spiega loro il mondo con parole di cui già la semplificazione è una menzogna: "Lui sì che lo capiamo!". I pesci piccoli applaudono quando il Manipolatore indica i nemici comuni: "Ha ragione! Sono *loro* i colpevoli! *Loro* si prendono ciò che toccherebbe a noi!". A chi gli fa notare che altri prima parlavano così e si è visto a quali abissi ci hanno portati, i pesci piccoli ripetono indignati le parole del Manipolatore: "Ci tirate sempre in ballo gli esempi del passato! Sciocchezze! Non vedete le differenze? Oggi non è come allora!". Come se sotto le squame dei vari colori l'essenza non fosse identica. Ciechi, oltre che muti, i piccoli pesci non vedono la rete già tesa.

Sembrava che si fossero lasciati chiudere tutti in una boccia di vetro o in un barattolo di alluminio o nella finta libertà di una piazza, virtuale o reale, sembrava che nessuno si accorgesse che *stanno bruciando il mare, / stanno uccidendo il mare / stanno umiliando il mare, / stanno piegando il mare. E invece c'è chi si è ricordato che il pensiero dà fastidio / anche se chi pensa è*

muto come un pesce / anzi è un pesce e come pesce / è difficile da bloccare / perché lo protegge il mare. Finalmente dal mare sono usciti i pesci ribelli: le Sardine non si lasciano abbindolare dalle false parole di chi vuole la loro anima, rivendicano il mare, che è pensiero, e perciò civiltà e umanità, non si piegano alla volgarità di chi deturpa la loro lingua, non si lasciano rimpinzare con un cibo facile da digerire, ma non si lasciano neppure irretire da confini predefiniti. Le Sardine sanno che da sempre le sinistre, che della libertà del mare sono state nel passato le più convinte sostenitrici, messe a confronto con la necessità di barcamenarsi tra le onde del reale, si sono nutrite di diffidenza reciproca, si sono sbranate in nome della presunta purezza delle rispettive ideologie, sono annegate nell'invidia, si sono arenate nell'incapacità di accettare anche solo nuance della verità che sostenevano, si sono divise in gruppetti facili da inghiottire, hanno preferito lasciare che "si bruciasse il mare", piuttosto che fare una concessione all'avversario che stava al loro fianco. Speriamo che le Sardine di oggi non ripetano quegli errori: la loro forza è il mare del pensiero che appartiene a tutti. *Siamo noi e siamo in tanti,* cantava Lucio Dalla tantissimi anni fa. È venuta l'ora di riprendersi il mare, anzi l'oceano, perché i pesci piccoli possano continuare a nuotare senza il pericolo di cadere in una subdola rete e le balene continuino a intonare il profondo e bellissimo canto delle creature libere. (Silvia Di Natale)

La dichiarazione dei redditi in Germania

Ogni anno ci troviamo di fronte allo stesso compito: all'inizio dell'anno bisogna sbrigare la dichiarazione dei redditi. Non è un compito piacevole, tuttavia va fatta anche se porta via molto tempo. Inoltre, in Germania, il sistema fiscale è considerato quello più complesso nel mondo, così diminuisce ancora di più la motivazione per mettersi al lavoro. Fatto sta, però, che il sistema fiscale tedesco non è così complicato come spesso detto. In particolare, quando guadagniamo somme "comuni" non è il caso di disperare: chi non si trova tra i milionari e chi non investe il suo patrimonio in modo complicatissimo (spesso proprio per evadere il sistema fiscale), non ha niente di cui preoccuparsi.

Innanzitutto, ognuno dovrebbe registrarsi con il sistema online ELSTER delle intendenze di finanza. Coloro che lavorano in proprio e qualche altro gruppo di persone sono già oggi obbligati a utilizzare la dichiarazione online, per gli altri esiste ancora la dichiarazione postale, anche se quella online è di gran lunga più facile e soprattutto gratuita. Per la registrazione con ELSTER è necessario avere il codice fiscale individuale (Steuer-ID) che viene assegnato durante il processo di registrazione all'anagrafe tedesca (Einwohnermeldeamt). È anche importante ricordare il fatto che la registrazione per ELSTER richiede circa una settimana di tempo perché si riceva una lettera postale con un codice PIN. Dunque, non si dovrebbe aspettare troppo a lungo a farsi registrare per evitare stress.

Dopo l'attivazione del profilo ELSTER sul sito web, tutte le dichiarazioni possono essere gestite online. Il vantaggio: esiste anche la funzionalità di aiuto elettronico, che può spiegare i concetti più importanti, però ci vogliono conoscenze abbastanza alte della lingua tedesca e inoltre una prima

idea del sistema fiscale.

Senza voler approfondire troppo tutte le particolarità della dichiarazione, si possono distinguere due categorie di informazioni per l'intendenza di finanza: le entrate e le spese. Per chi è assunto la categoria delle entrate non è complicata, si tratta di tutti gli stipendi ricevuti dal datore di lavoro. Si aggiungono ancora entrate da affitti, da lavori secondari, da interessi (quando uno supera una certa somma), da eredità ecc. Per tutti coloro invece che lavorano in proprio la faccenda diventa un po' più complicata, però non tanto da dover disperare.

Per prima cosa, bisogna differenziare tra le persone che hanno registrato un commercio (Gewerbe) e le persone che lavorano in proprio (Freiberufler). In Germania, comunque, non si tratta di una scelta personale, ma è ben definita la gamma delle professioni che richiedono la dichiarazione di un commercio. Si tratta, suppergiù, di tutte le professioni che producono o appartengono all'artigianato. Attenzione: i programmatori sono considerati come "produttori", cioè devono dichiarare un commercio all'ispettorato del lavoro (Gewerbeamt). Insegnanti, giornalisti e coloro che offrono servizi sono prevalentemente considerati come "Freiberufler". Alla fine, però, è l'intendenza di finanza che decide a quale categoria appartiene il lavoro indicato.

Chi lavora in proprio (Freiberufler) non deve fare altro che stabilire un "EÜR", un "Einnahmen-Überschuss-Rechnung", cioè un confronto tra le entrate e le spese oppure gli investimenti per il lavoro svolto durante l'anno scorso. Tutti i dati vengono inseriti in un modulo specifico offerto dall'intendenza e, soprattutto, non vengono più accettate EÜR in formato Excel. La differenza tra entrate e spese è il guadagno del lavoro in proprio e viene fatturato nella categoria

delle entrate personali. Si aggiungono le entrate che derivano da lavori secondari, da affitti ecc.

Anche chi lavora in proprio con un commercio (Gewerbe) deve fornire un EÜR. Solo a quelli che oltrepassano un fatturato di 500.000 Euro oppure un guadagno di 50.000 Euro all'anno è richiesto di fornire un bilancio completo, ma in quel caso, di solito, si dispone già di un commercialista assunto, che si occupa del processo un po' complicato di stabilire un bilancio corretto.

Per quanto concerne le spese personali è opportuno aggiungere che possiamo dichiarare moltissime cose come spese detraibili. La spesa più conosciuta è probabilmente la "Pendlerpauschale", cioè tutti i soldi investiti per arrivare al luogo di lavoro, dunque biglietti per il treno, spese per la benzina, ma anche una bicicletta nuova può essere dichiarata. Un altro punto interessante: anche contributi alle assicurazioni sociali (Sozialversicherung) rientrano nelle spese personali, cioè si possono inserire le somme pagate alla mutua (Krankenkasse) e all'assicurazione delle pensioni (Rentenversicherung) anche se i contributi per la pensione generale (gesetzliche Rentenversicherung) sono dichiarabili solo per chi lavora in proprio. Coloro che sono assunti possono almeno indicare contributi per pensioni privati (come per esempio "Rürup-Rente").

Va ammesso che tutte le possibilità di dichiarare spese personali sono immense e difficili da gestire. Però bisogna essere creativi ed audaci, perché alla fine l'intendenza di finanza decide se accettare le dichiarazioni o no. Non risultano svantaggi quando l'intendenza rifiuta una spesa. Vale il proverbio: chi non risica, non rosica.

Oltre a ciò, ci sono programmi informatici che possono aiutare a gestire la dichiarazione dei redditi. Un esempio

Un aspetto sottovalutato: l'esperienza con la sanità inglese

è "WISO Steuersparbuch". Il software è molto intuitivo e offre una modalità di intervista: chiede all'utente tutte le informazioni necessarie e ne genera la dichiarazione corretta. Prima dell'invio, il programma analizza ancora una volta tutti i dati e offre ulteriori consigli per poter ottimizzare la dichiarazione. Inoltre il programma gestisce tutta la comunicazione con l'intendenza di finanza, basta inserire le credenziali per ELSTER e il programma mantiene anche i dati dell'anno precedente per facilitare la prossima dichiarazione. Lo svantaggio del sistema risiede nei costi perché il software vale solo per un anno, l'anno successivo va comprata la nuova versione. La nuova versione può anche mantenere le informazioni della versione precedentemente installata. Ci sono però anche altri programmi informatici, alcuni dei quali anche gratuiti, e bisogna trovare la soluzione più conveniente e, allo stesso tempo, adatta alle proprie esigenze.

In definitiva, si può ribadire che la dichiarazione dei redditi in Germania non è una sfida impossibile. Al contrario, esistono vari strumenti che possono venirci in aiuto e la dichiarazione online facilita molto lo svolgimento. Bisogna provarci, non si possono fare troppi errori e, caso mai qualcosa non fosse accettabile, l'intendenza rifiuterebbe il particolare errato oppure, come accade molto spesso, scriverebbe una lettera per richiedere ulteriori informazioni. C'è sempre la possibilità di comunicare e di spiegarsi.

(Sascha Resch)

I contenuti di questo testo non costituiscono in alcun caso assistenza e consulenza legale e non pretendono né di essere esaustivi né di essere applicabili a tutti i casi individuali.

Quando ci si trasferisce in un altro Paese si va incontro a diverse problematiche che a volte non ricevono la giusta considerazione. Per esempio difficilmente prima di spostarsi si pensa alla grande differenza che ci può essere tra i sistemi sanitari nazionali. Quando si presenta l'esigenza di andare da un medico o si hanno piccole emergenze sanitarie ci si accorge di come non è scontato che tutto funzioni come da noi. Personalmente mi sono trovata a scontrarmi con il sistema sanitario inglese, che come tutti ha i suoi lati positivi e i suoi lati negativi, e proverò a spiegare le differenze che ho riscontrato rispetto a quello italiano. Ma prima di iniziare a raccontare esperienze personali, penso sia doveroso partire dicendo che secondo la classifica stilata dalla World Health Organization (WHO) nel 2000, il sistema sanitario italiano occupa il secondo posto, sotto solo a quello francese, mentre troviamo la NHS, il National Health Service inglese, solo al 18esimo (per maggiori informazioni: www.who.int/healthinfo/paper30.pdf). La classifica in questione è ormai vecchia di quasi due decenni, ma probabilmente le posizioni ad oggi non sono molto differenti, essendo i sistemi sanitari pressappoco invariati.

Come in Italia, anche il servizio sanitario inglese è per gran parte gratuito per i residenti in Gran Bretagna e (per ora) per i cittadini dell'UE. La prima cosa da fare è trovare un medico di base, chiamato GP (General Practitioner), che solitamente viene scelto in base al quartiere di residenza. Il sito dell'NHS offre la possibilità di svolgere gran parte delle pratiche di iscrizione online anche se il metodo dipende da medico a medico.

La parte negativa di questo sistema è che spesso le file e i tempi d'attesa per gli esami sono molto lunghi dato che viene offerta una copertura universale. Può anche capitare che il medico non possa accettare tutti i pazienti che lo richiedono per non essere "sovraffollato". In più per poter richiedere visite specialistiche bisogna sempre passare per il medico di base. Personalmente non ho mai avuto bisogno del medico di base, avendo la possibilità di contattare quando necessario il mio medico italiano.

Un servizio che io invece reputo eccellente è la parte dedicata alla "sexual health": infatti esistono cliniche che offrono sostegno in tutti i campi della salute sessuale, in maniera completamente gratuita. Basta presentarsi anche senza appuntamento in una delle strutture ed è possibile ricevere gratuitamente, per esempio, contraccettivi, visite ginecologiche o test sulle malattie sessualmente trasmissibili. Invece in Italia un contraccettivo può arrivare a costare anche 20€. Per un ragazzo o una ragazza poter usufruire di questi test e dei contraccettivi senza pesare sul portafogli è un vantaggio non da poco. Inoltre l'educazione e le informazioni che vengono fornite in questi centri e in generale nel Regno Unito su questo argomento sono ampie e soddisfacenti. Infatti tutte le volte che mi sono recata presso queste sedi mi hanno sempre dato degli opuscoli informativi, sia cartacei che digitali. Nel nostro Paese a livello culturale questo argomento viene trattato in maniera superficiale arrivando in alcuni casi ad essere un tabù, l'educazione fornita ai ragazzi è quasi sempre

continua a pag 16

da pag. 15

insoddisfacente e li pone in situazioni di rischio.

L'unica pecca che ho riscontrato riguarda le analisi: mentre in Italia ogni ginecologa richiede uno specifico check-up prima di prescrivere una pillola contraccettiva, a Londra mi è bastato compilare un questionario e rispondere ad alcune domande sulla storia sanitaria della mia famiglia per ottenerla. Sapendo che la pillola in particolare può creare problemi anche gravi se non si hanno tutti gli esami in ordine, trovo un po' troppo leggero il fatto di basarsi solo sulle risposte che un singolo individuo fornisce.

Il servizio gratuito dell'NHS non copre invece le cure dentali e oculistiche. Avendo avuto bisogno di un dentista d'emergenza nell'ultimo periodo, mi sono resa conto che il costo per una visita è veramente elevato se ci si rivolge ad un privato. Ci sono dei dentisti convenzionati con l'NHS che offrono il servizio ad un costo minore ma ovviamente il problema sono anche qui i tempi d'attesa.

In generale il sistema sanitario inglese non è poi così differente da quello italiano, anche se si rivela essere in alcune parti poco pratico, con tempi d'attesa troppo lunghi, specialmente in città grandi come la capitale. Il punto di forza è la gratuità della maggior parte dei servizi e la speranza è che rimanga così nonostante nei programmi del neo eletto primo ministro Boris Johnson esista la possibilità che in futuro venga reso più simile al modello americano.

(Michela Romano)

Embargo contro Cuba, considerazioni su un peggioramento

Nel 74° Dibattito dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, tenutasi a New York il 28 settembre del 2019, il ministro degli esteri cubano Bruno Rodriguez Parrilla, molto affidabile e sempre vicino al popolo, ha sottolineato in maniera chiara i gravi danni inflitti a Cuba per il peggioramento dell'embargo avvenuto nei mesi precedenti il suo discorso, promosso dal governo degli Stati Uniti. Ha parlato in particolare di "misure criminali" per impedire a Cuba la consegna di combustibili provenienti da differenti mercati, minacciando le compagnie che li trasportano. È stato così necessario adottare misure di emergenza appoggiate da un popolo colto che comprende l'importanza di mantenere la giustizia sociale. Il governo degli Stati Uniti ha anche incrementato le difficoltà per Cuba nelle sue relazioni bancarie e finanziarie con altri Paesi del mondo. Si tratta di azioni che trasgrediscono il Diritto Internazionale e violano la Carta delle Nazioni Unite. Inoltre l'attuale governo statunitense attacca i programmi di cooperazione medica internazionale che Cuba mantiene con decine di Paesi in via di sviluppo attraverso l'aiuto volontario di migliaia di specialisti cubani. Il ministro degli esteri cubano ha anche precisato che, nonostante le difficoltà attuali, non si rinuncia a cercare di sviluppare una relazione civile con gli Stati Uniti, com'è nei desideri del popolo di Cuba e della maggioranza della popolazione statunitense, ed ha ricordato che il presidente degli Stati Uniti Trump vuole nascondere che il capitalismo neoliberale provoca una crescente disuguaglianza economica e sociale. Ha

anche sottolineato che non si può dimenticare il fatto che il governo statunitense mantiene circa 800 basi militari nel mondo, che 28 milioni di cittadini del Paese non hanno assicurazione medica e che 32 milioni non possono né leggere né scrivere in modo funzionale. Ha poi concluso che Cuba continuerà ad impegnarsi, con l'aiuto di tutte le persone e di tutti i popoli, per la pace, la vita, lo sviluppo e la libera determinazione. Il presidente cubano Miguel Díaz-Canel Bermudez, anche lui una persona di gran valore e sempre vicinissimo al popolo, ha appoggiato in pieno le parole di Bruno Rodriguez Parrilla ed ha sottolineato il fatto che le presenti difficoltà aiutano i cubani ad impegnarsi sempre più a risparmiare nell'utilizzo delle materie prime e ad aumentarne l'efficienza, riuscendo così poco a poco a rendersi sempre più indipendenti. Risulta anche molto importante la chiara posizione della Presidentessa dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite Maria Fernanda Espinosa quando esprime la necessità della voce alta e forte di Cuba con il suo grande apporto nel campo della sanità e dell'educazione, e che quindi è corretto condannare l'embargo contro l'Isola.

Avendo vissuto per periodi lunghi del 2019 a Cuba con la cara compagna della vita Gabiella, possiamo entrambi confermare che quanto espresso precedentemente è totalmente corretto e che quindi è importante appoggiare e mettere in pratica gli insegnamenti di un Paese come Cuba e del suo popolo, esprimendo un grazie di cuore per il loro meraviglioso esempio.

(Enrico Turrini)

Podcast: contenuti interessanti e sempre disponibili

Tutti noi abbiamo un programma televisivo preferito. O una rubrica in radio. Quell'appuntamento imperdibile, quel momento in cui il nostro interesse viene catturato completamente da un presentatore o da uno speaker.

Sarà capitato, tuttavia, di aver perso una puntata, per improvvisi impegni di lavoro o imprevisti.

Per fortuna, la tecnologia ha fatto passi da gigante e viene in nostro aiuto. Negli ultimi anni si è infatti diffusa la possibilità di sfogliare cataloghi multimediali "on demand". Tale servizio permette agli utenti di recuperare film, serie tv, contenuti audio e rubriche in radio, nonostante siano già stati trasmessi in onda. Un registratore virtuale, pronto a riprodurre ciò che amiamo, in attesa che venga schiacciato il tasto play.

A tale concetto è legato indissolubilmente il servizio dei **podcast**. Sempre più numerosi in Italia e, soprattutto, sempre più interessanti, i podcast sono trasmissioni audio, disponibili quasi sempre gratuitamente, in cui vengono affrontati gli argomenti più disparati.

Con un comune smartphone o computer, ci si *iscrive* al podcast e, con cadenza regolare, riceveremo la notifica di nuovi contenuti.

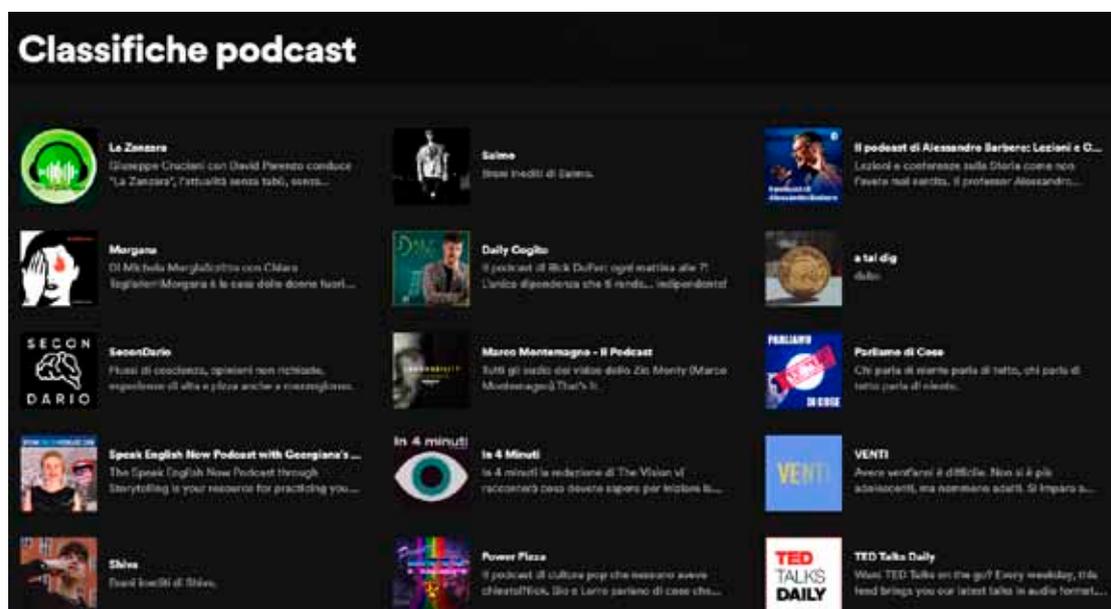
L'iscrizione ad un podcast è come un abbonamento ad una rivista, ma è gratis e si può disdire in qualsiasi momento.



Piattaforme online e siti dedicati, mettono a disposizione un catalogo immenso, tra attualità, musica, libri, cronaca, tecnologia, storia, medicina, politica, corsi di lingue. Contenuti nuovi, ogni giorno, che attendono solo di essere scaricati ed ascoltati.

Basti pensare che le più famose radio italiane (Radio3, Radio 24, Radio DeeJay, Radio 105) hanno aggiunto la possibilità di scaricare le loro rubriche più amate, sotto forma di podcast.

Con un personal computer è possibile iscriversi ai podcast scaricando [Spotify](#) o [iTunes](#), due tra i software più famosi per gestire contenuti audio, ma molti siti consentono anche il download di un file singolo.



Su smartphone Android ed iOS esistono decine di app diverse, ma tutte consentono di sfogliare il catalogo dei contenuti multimediali, abbonarsi ad una rubrica e scaricarne le puntate. Una volta terminato l'ascolto, sarà possibile cancellare i file, per liberare spazio nella memoria del dispositivo.

Districarsi tra i tanti contenuti, almeno inizialmente, sarà difficile. Ma dando seguito alle proprie passioni, sarà presto possibile creare un catalogo di podcast di sicuro interesse e che potrà essere un piacevole compagno, magari mentre si guida o si prepara il pranzo. (Gianpaolo Venafro)

Workingames 2019

Recentemente al Teatro Puccini di Firenze si è tenuto il primo congresso nazionale sul tema dei video giochi: "Workingames". Il convegno, promosso e organizzato da quattro aziende del settore video ludico, sarà un impegno anche negli anni futuri ad opera della "Fondazione Franchi" (individua nuovi modelli di apprendimento in un'ottica di *lifelong learning*), di "Horizon Psytech" (associazione di psicologi) e di "4Gamehz" (divulgatori, esperti di comunicazione e giornalisti in ambito videoludico). I relatori, dunque, psicologi, avvocati, divulgatori scientifici e sviluppatori di videogames hanno descritto ai presenti ludopatie, dipendenze e rischi legati all'utilizzo per gli adolescenti di software scaricati illegalmente, ma hanno soprattutto raccontato gli impieghi attuali e le prospettive future dell'utilizzo delle tecnologie digitali mutate dal settore dei videogiochi ed introdotte nella ricerca scientifica, nella programmazione, nella progettazione industriale e nel settore medico-chirurgico. Con una classe ho voluto esserci, poiché alcuni di loro saranno chiamati certamente a collaborare in questo settore in continua espansione, dato che sono degli studenti informatici e di telecomunicazioni. Inoltre la scuola sta offrendo corsi di AutoCAD (CAD: acronimo di *computer aided design*). Le due competenze, stando a quanto appreso già prima del convegno, sembrano assolutamente indispensabili. Il primo a parlare è stato il creatore di "4Gamehz", Orazio Iaci, che ci ha esposto le tematiche che si sarebbero trattate durante l'incontro e l'obiettivo di tenere informati i videogiocatori che seguono il suo network con discussioni e articoli riguardanti il mondo dei videogiochi. L'aspetto della divulgazione non era mai parso ai miei studenti

un possibile percorso di vita. Invece oggi sembra importante quanto il prodotto stesso, come in ogni settore produttivo e dove è necessario orientarsi, chiarirsi bene le idee prima di un acquisto, per quanto i più giovani siano facilmente influenzabili dall'acquisto già fatto da un amico. Orazio Iaci ha poi presentato il *general team manager* di "4Gamehz", nonché suo collega, che ci ha parlato del suo lavoro e di come le riviste video ludiche che venivano comprate al tempo delle prime console, utili a esporre ai giocatori i trucchi, segreti e aiuti riguardanti i videogiochi, siano state rimpiazzate dai network video ludici come "4Gamehz", che hanno la stessa funzione e vengono gestite da veri e propri giornalisti esperti nel settore, ma hanno la differenza di essere in rete e raggiungibili da chiunque abbia una connessione internet, a volte fondamentale per poter giocare ad un videogioco. Ha anche spiegato il lavoro di tre "Content Creators" o creatori di contenuti e "Pro Players" o giocatori professionistici, intervistandoli e chiamandoli sul momento. I tre ragazzi, chiamati Playdogame, Enomis_84 e Otrebor2k, anche loro collaboratori di 4Gamehz, pubblicano video su una piattaforma di intrattenimento online chiamata "YouTube" e riescono a ricavare denaro, insomma uno stipendio vero e proprio, da questa attività. I due giocatori rientrano perfettamente nella statistica: trentenni e di sesso maschile (54%), per quanto le ragazze non siano poco rappresentate nel settore, visto che sono già al 46% dei video giocatori in Italia. È stato poi presentato Francesco Italiano, psicologo e creatore di "Horizon, psytech & games", che si occupa della riabilitazione di soggetti abusanti o dipendenti dai videogiochi. Lo psicologo ha spiegato come l'uso

di videogiochi venga sempre considerato pericoloso, mentre i pericoli vengono regolarmente etichettati tramite la legge PEGI. I videogiochi sono classificati in base al loro contenuto e all'età del videogiocatore a cui dovrebbe essere venduto. Ha poi specificato cosa si debba intendere per uso e cosa per abuso, mentre è un luogo comune considerare l'uno sinonimo dell'altro. Ha anche dovuto specificare che i parametri sono oggi legati per lo più al buon senso, poiché sono in corso di studio e verranno pubblicati nel 2022. Ha spiegato che l'abuso di un videogioco non è pericoloso, perché si tratta solamente di superare il limite consigliato dalla legge, è pericolosa invece la dipendenza, che rende i soggetti incapaci di intendere e di volere quando si trovano, o non si trovano, davanti al videogioco. Ha aggiunto, però, che solo l'1% dei giocatori in Italia è dipendente dai videogiochi e che non bisogna confondere il gioco d'azzardo e i videogiochi, perché il videogioco è creato come opera dell'ingegno, oltre che per guadagnarci, per raccontare una storia o per intrattenimento ludico, e non si basa su scommesse e gioco d'azzardo, ma su conoscenze, cultura, abilità digitale e narrativa. A questo punto ha paragonato il videogiocatore al lettore: considereremmo patologico un giovane che in una domenica piovosa leggesse per sei ore? È davvero meglio leggere che giocare ai videogiochi? Pensavo al Prof. Simonetta dell'Università di Firenze che l'anno prima ci aveva fatto conoscere Steven Johnson e il libro, uscito negli USA nel 2005, "Everything Bad is Good for you". L'autore rovescia con una tesi shock ogni negatività presunta, puntando sull'enorme portata positiva dei videogiochi e dei programmi televisivi perché, a suo avviso, aiuterebbero



lo sviluppo mentale del bambino. A chi lo contrasta, Johnson risponde rivolgendosi alle neuro-scienze: "Il cervello umano è composto da vari sistemi in cui il meccanismo della ricompensa è ben definito – spiega – e prevede sempre l'esplorazione e la conquista di un certo ambiente". Il concetto d'esplorazione è molto importante in quanto i giovanissimi devono analizzare l'ambiente virtuale per capire bene le regole del gioco. Inoltre sono simili ai problemi di logica matematica e di *problem solving* sicché catturano l'attenzione perché sono ben realizzati e fanno bene alla mente.

Mi chiedo quanti apparenti suicidi ci siano stati negli USA e nel mondo da allora, quanti giocatori siano entrati talmente tanto nel gioco da *rimanerne giocati*? Faccio presente allo psicologo il mio dubbio: non affermazione, dubbio. Riflette e, giustamente, mi fa osservare che non è dimostrabile. Nel *fuori onda* insisto nell'osservare che è giusto quanto asserisce, ma io non ho torto e se i produttori non terranno da conto gli onesti consigli degli psicologi e le indicazioni dei pedagogisti inizieranno una serie di possibili accuse cui si dovrà rispondere in tribunale proprio come per le sigarette o l'amianto. Nemmeno i risarcimenti potranno essere ipotesi da escludere.

Resto assolutamente convinta della *bellezza e intelligenza* di questi giochi, forse anche utili allo sviluppo logico-matematico o narrativo nei fanciulli e adolescenti, ma resto perplessa sul deserto normativo che ancora vige in questo settore. Se esistono un codice stradale, un codice sociale, bisognerà pensare ad un codice in questo settore, interessante e positivo, quando non "nuoce gravemente alla salute". Condivido tutti questi pensieri con i miei allievi, qui rappresentati da Leonardo, co-autore del pezzo proposto.

Successivamente è stato presentato il presidente della "ITESPA", Italian e-Sports Association, Paolo Blasi, che ha spiegato come questa associazione no-profit sia rivolta al diffondere e far crescere la cultura video ludica e come l'E-Sport sia una realtà già ben affermata negli altri Paesi, ma che sta prendendo piede anche in Italia, anche se molti giocatori professionisti italiani si sono già affermati in questo settore, arrivando a guadagnare fino a 120.000 dollari in un anno vincendo tornei. È stata poi la volta di Ambra Ferrari, dottoressa in psicologia e collaboratrice in ricerca della "Horizon, psytech & games". Ha spiegato come la figura femminile, all'interno dei videogiochi, sia variata dall'essere quella che veniva sempre salvata o comunque

dall'essere sempre la figura in pericolo a diventare pian piano sempre più parte del videogioco e sempre più alla pari del personaggio maschile.

L'ultimo intervento, ma non per importanza, è stato quello del responsabile didattico della modellazione architettonica della "Italia3DAcademy" che ha illustrato prima degli esempi di riproduzione di monumenti in 3D e poi il procedimento di creazione di un modello vero e proprio. Vedere Andrea Bocelli duettare con Arturo Toscanini è stato meraviglioso, stupefacente! Ha mostrato il programma che usa per creare modelli 3D partendo da un'immagine reale, ci ha mostrato, passo dopo passo, come creare un faro, partendo dalle misure reali, arrivando a ricrearlo in ogni minimo dettaglio come modellino 3D di una futura *location* in cui si svolgeranno storie intriganti di personaggi avventurosi. L'incontro è poi terminato facendo provare ad alcuni studenti la simulazione di una arrampicata su una parete rocciosa, creata dalla stessa azienda. A diversi miei allievi avrebbe fatto piacere testare la simulazione, ma alza la mano, solitamente, il più incosciente. E non era fra i miei allievi che, da informatici, hanno compreso che entrare in questi *mondi* è assumersi responsabilità etiche, oltre che possedere tante e diverse competenze utili al divertimento e al tempo libero di adulti e piccini, con una discreta responsabilità verso il PIL nazionale (e personale). Troppa roba davvero per giocare in 3D alla *console*, meglio meditare ancora un po'. Lasciamo giocare gli altri, per oggi, noi pensiamo a come programmare *eticamente*, come in molti certamente stanno facendo. Sono questi, tempi per scelte forti.

(Lorella Rotondi e Leonardo Celenza)

Sammlung Schack: una passeggiata nell'Italia dell'Ottocento

C'è un luogo di Monaco, che frequento regolarmente, sia da visitatrice, sia da guida per un pubblico interessato alla storia d'Italia, in cui è possibile meditare sul mio Paese, sul suo passato e sul suo problematico presente.

È una galleria in un palazzo storico della Prinzregentenstrasse, a cui si accede da una porta di legno pesante, ma non diversa da tante altre del centro città. Se non ci fosse quella targa fuori: *Sammlung Schack*, si penserebbe di entrare in una casa privata, nella casa del nobile Adolf Friedrich Graf von Schack (1815-1894). In realtà questa non fu la sua casa, ma un edificio che Guglielmo II di Sassonia (1859 – 1941) fece costruire per ospitare la grande collezione che il barone gli aveva lasciato.

Il personale del museo mi accoglie gentilmente, le masse dei turisti qui non entrano. Mi conoscono e hanno imparato a tollerare la mia voce squillante che sembra voler risvegliare quegli splendidi paesaggi dal loro sonno incantato. Dei circa 180 dipinti, molti sono proprio dedicati al *viaggio in Italia*: Il teatro greco di Taormina, palazzo Ruffolo a Ravello, panoramiche di Roma da Villa Malta sul Pincio, Capri al tramonto con i pescatori che tirano le reti, Casamicciola come era prima del terribile terremoto del 1883 in cui Benedetto Croce perse tutta la sua famiglia, Olivano e i suoi contadini serenamente dediti al loro lavoro quotidiano accanto alle antiche rovine. Quali pensieri li attraversano? Quali le loro storie? Quali le loro speranze? *Il pastorello* di Franz von Lenbach che, disteso sull'erba, si ripara gli occhi dal sole con la mano, sembra soltanto godersi il riposo, ma i suoi piedi sporchi di terra testimoniano della dura vita dei bambini del popolo.

Il barone von Schack era un raffina-

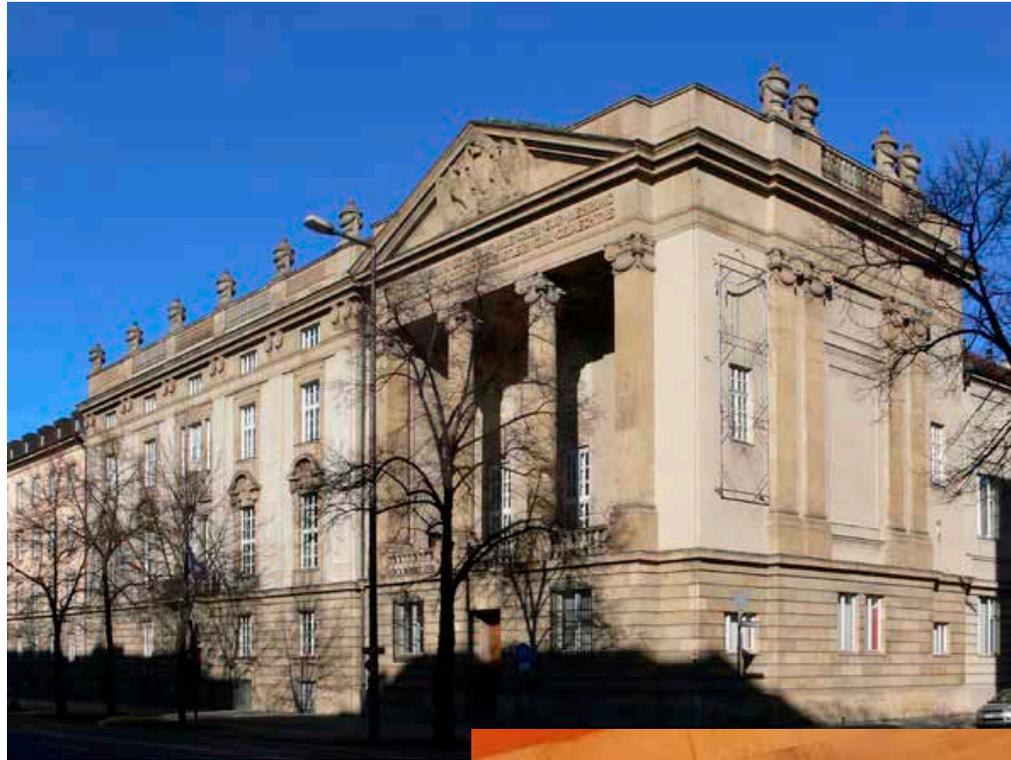


Foto: Miranda Alberti

to intellettuale, conoscitore di molte lingue, fra cui l'italiano, ed era affascinato dalla letteratura italiana. Per meglio dire, questo fu il suo primo interesse, da cui poi nacque l'amore per la rappresentazione pittorica e dell'arte rinascimentale di cui fece fare molte costosissime copie. Alcune straordinariamente ben realizzate come le copie del Tiziano e del Giorgione realizzate da August Wolf (1842-1915).

A ognuna di queste tele si associano storie, leggende e citazioni letterarie. Al pittore Anselm Feuerbach (1829-1880) affidò il compito di dare immagine ai versi più amati di Dante, Petrarca, Tasso. Paolo e Francesca seduti in giardino con le pagine galeotte che stanno scivolando dalle mani della giovane donna, mentre lui la guarda smarrito, come colto di sorpresa dalla passione d'amore è, a mio avviso, il suo quadro



meglio riuscito.

Ma nella galleria Schack c'è molto di più. Possiamo scoprire la vita avventurosa del grande violinista Giuseppe Tartini (1692-1770), che dovette nascondersi in convento per sfuggire all'ira del vescovo di Padova, zio della ragazza che aveva sedotto e anche segretamente sposato. E al piano in alto, dovrebbe presto ritornare quel quadro che una volta ho pur visto e che narra del famoso *trillo del diavolo* che il Tartini avrebbe scoperto in un suo sogno tormentoso. Con Arnold Boecklin (1827-1901) possiamo immalinconirci davanti a un mare in tempesta e agli alti cipressi che si piegano al vento. Una donna sola, di nero vestita, medita e forse piange il suo dolore di fronte al mare.

Davanti ad ogni quadro, le storie si moltiplicano e la curiosità aumenta. Vorremmo saperne di più. Vorremmo capirci meglio attraverso gli occhi dell'altro. Quegli uomini erano viaggiatori ideali, ci hanno insegnato il valore di quello che ci circondava, ci hanno reso consapevoli e orgogliosi. Di quei viaggiatori sentiamo nostalgia oggi, sebbene ve ne siano ancora molti, ma la cui voce si perde nella massa delle scempiaggini turistiche.

Ho detto troppo? Ho detto troppo poco? Importante è che vi abbia fatto venire il desiderio di visitare questa raccolta, con l'intento di interrogare quelle immagini che il barone Schack ci ha voluto lasciare. Un ultimo dettaglio su questo panorama complesso e ancora da scoprire: il barone Schack conobbe a Londra Giuseppe Mazzini, lo apprezzò talmente da dedicargli un libro. Sono lieta di ospitarlo nella mia libreria. (Miranda Alberti)

Gli Etruschi (anche a Monaco)

Dal punto di vista cronologico, la civiltà etrusca sembra fatta apposta per la gioia di chi ama le simmetrie: 3 secoli e mezzo di crescita ed espansione, 1 secolo di apice – un vero e proprio secolo d'oro – e 3 secoli e mezzo di declino. Più simmetrica di così sarebbe difficile. Gli etruschi sono stati la prima grande civiltà della penisola italiana, pur occupandone solo una parte e neppure estesissima. Quella che noi oggi chiamiamo infatti "Etruria propria", cioè il cuore del territorio etrusco, era compresa tra quattro grandi confini naturali: l'Arno a nord, gli Appennini a est, il Tevere a sud, il mar Tirreno a ovest. In realtà gli etruschi si espansero anche oltre questo territorio e arrivarono a occupare parte della pianura padana (Felsina, cioè Bologna, Spina e Adria furono i loro centri più importanti) e parte della Campania (nell'entroterra del Golfo di Napoli e lungo tutto quello di Salerno). Territori fertili e ricchi, anche di minerali, che diedero ai Rasenna, come gli etruschi si chiamavano nella loro lingua, ciò che serviva per avere una agricoltura e un allevamento prosperi, un artigianato e un commercio fiorenti e, nel complesso, una economia forte e capace di crescere tanto e rapidamente che li portò a sviluppare i loro villaggi fino a trasformarli in vere e proprie città nelle quali la produzione artistica raggiunse livelli di squisita eccellenza. Una parte importante di questa produzione, nonostante i furti perpetrati dai tristemente famigerati tombaroli nel corso dei secoli, è giunta fino a noi, in grandissima parte perché gli etruschi usavano porre nelle tombe ricchi, a volte ricchissimi, corredi funerari destinati ad accompagnare il defunto nella sua vita ultraterrena. Oggi questi corredi possono

essere ammirati nei musei etruschi in Italia – a Roma, Firenze, Bologna, Ferrara, solo per citarne alcuni – e in Europa. E tra i musei stranieri anche lo Staatliche Antikensammlungen di Monaco di Baviera, dove, curiosamente, il pezzo etrusco più importante, sia per la fattura che per la storia, o meglio le storie, che racconta, è stato ritrovato in una sepoltura etrusca di Vulci, ma venne in realtà prodotto in Grecia, ad Atene per la precisione, attorno al 530 a.C.

Si tratta della famosa kylix (coppa per il consumo del vino durante i simposi) di Dionisio realizzata e firmata dal ceramografo Exekias (vedi RF 1_2019) e che racconta, sotto forma di mito, la storia della rivalità economica, militare e politica tra Etruschi e Greci per il controllo commerciale e navale del Mediterraneo tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. Una rivalità tra superpotenze, come le definiremmo oggi, che segnò con sanguinose battaglie il Mare Nostrum di quei decenni e che, per le strane vicende del mercato antiquario di inizio '800, possiamo oggi "leggere" nell'ammirare la kylix a Monaco.

(Simone Cofferati)



Foto: Simone Cofferati

Philologicum, centro umanistico di avanguardia nel cuore di Monaco di Baviera

La biblioteca Philologicum all'inizio del semestre invernale 2019-2020 - dopo quattro anni di ristrutturazione - ha finalmente riaperto le sue porte agli utenti.

In una posizione centrale (Ludwigstrasse 25), nelle immediate vicinanze della facoltà di Linguistica e Letteratura e di altre discipline umanistiche, della biblioteca centrale dell'Università Ludwig-Maximilian (LMU) e della biblioteca di Stato bavarese (Bayerische Staatsbibliothek), la nuova struttura, creata all'interno della facciata storica dell'edificio, riunisce sotto un unico tetto le biblioteche filologiche dell'università LMU. L'edificio costruito da Friedrich von Gärtner nel 1833, con la ristrutturazione ha mantenuto la facciata storica in armonia con l'ensemble di Ludwigstrasse ma il suo interno è stato completamente rivisitato. Il nuovo ingresso principale è stato posto nel lato ovest - nel cortile - la cui facciata realizzata con una struttura lamellare fa pensare ad una libreria, per alludere all'uso al quale l'edificio è adibito.

In una superficie di circa 6.000 mq. la biblioteca, progettata dalla società di architettura Cukrowicz Nachbaur Architekten ZT GmbH, offre un moderno ambiente di lavoro e apprendimento, con 740 spazi di lettura e di lavoro per studiosi, studenti e persone interessate alle materie umanistiche. Per la grandiosa opera lo Stato bavarese ha speso circa 40 milioni di euro (su 33 milioni e 300 programmi).

"Oggi una biblioteca deve essere non soltanto un luogo di studio, ma anche un luogo di incontro, di interazione, di scambio", ha affermato il direttore della biblioteca universitaria Dr. Klaus-Rainer Britzinger il 4.12.2019, in occasione dell'inaugurazione ufficiale del Philologicum, in presenza del Primo Ministro bavarese



LMU - Biblioteca
Foto: Paola Zuccharini

Dr. Markus Söder.

Come centro di ricerca e apprendimento moderno ed innovativo per le materie linguistiche e letterarie, il Philologicum offre una biblioteca di riferimento completa con orari di apertura lunghi, dal lunedì alla domenica. In date e orari stabiliti, rinvenibili sulla pagina web della biblioteca, sono offerte visite guidate gratuite per orientarsi all'interno della struttura.

Il patrimonio librario del Philologicum è di circa 430.000 unità multimediali, composto di monografie, collane, riviste, mezzi audiovisivi di tutte le discipline linguistiche e letterarie (albanologia, americanistica, anglistica, comparatistica, filologia classica, filologia italiana, filologia latina del medioevo, filologia dei Paesi nordici, germanistica, romanistica, slavistica, ed altre ancora) disponibili in 80 lingue. Sono presenti 25.000 testi filologici dal 16esimo al 19esimo secolo, riviste filologiche, giornali, collane letterarie per complessivi 14,25 km di scaffalature in sale nuove, moderne e luminose, in cui estetica e tecnologia avanzata si coniugano perfettamente.

I colori chiari degli ambienti, la sapiente combinazione dei materiali impiegati come il legno di quercia

per pavimenti e arredi, la pietra naturale, i vetri degli spazi divisorii sui quali sono impressi iscrizioni, stralci di componimenti poetici in tutte le lingue, la luce irradiata dalle grandi finestre, l'ampiezza, l'ariosità e l'organizzazione degli spazi, trasmettono complessivamente un senso di lindore, di ordine, di armonia, di arcano sapere, ed invitano il visitatore ad avvicinarsi alla lettura, allo studio, all'interazione, allo scambio.

L'ala nord ospita il cosiddetto "Silentium", in cui viene assicurata un'atmosfera di studio tranquilla; l'ala sud, chiamata "Forum" è pensata per gli scambi e le discussioni. Tra le due zone si estende l'area di lettura dove il grande inventario di letteratura e media è ospitato su un totale di sei piani.

Gli spazi di lettura e di lavoro sono suddivisi in sale di studio individuali e in sale di gruppo, le quali possono essere prenotate gratuitamente per un periodo fino a circa quattro settimane per favorire l'attività di ricerca in loco. Inoltre ci sono spazi di lavoro adatti per studenti-genitori con bambini, per utenti ipovedenti, spazi espositivi ed aree riservate ad eventi. L'interno soddisfa i più recenti e sofisticati requisiti tecnici. Una microperforazione del rivestimento delle

pareti minimizza il rumore, un moderno sistema di ventilazione mantiene le temperature ad un livello confortevole anche con gradi molto elevati. I prestiti dei libri vengono effettuati tramite sistemi di auto-prenotazione (RFID – Selbstverbuchung; in inglese: radio-frequency identification).

“Finalmente disponiamo di uno spazio, un *teatrum memoriae* delle letterature percorribile che ci permette di studiare le letterature europee nel loro insieme. Così, per esempio gli studiosi delle tre corone fiorentine potranno consultare ad una distanza di pochi passi anche i loro interlocutori intertestuali come Virgilio, Arnaut Daniel, Chaucer, Ronsard o Gryphius. Un luogo europeo!”, ha dichiarato entusiasta il Prof. Florian Mehltritter, titolare della cattedra di Filologia Italiana alla LMU, al quale ci siamo rivolti per discutere sul tema.

Il Prof. Bernd Huber, presidente della LMU ha sottolineato che il Philologicum rappresenta un desiderio finalmente divenuto realtà: la riunione di tutte le biblioteche di studi linguistici e letterari della LMU in un centro moderno, che offre condizioni di studio e ricerca ottimali per soddisfare al meglio le esigenze di studiosi e studenti del 21esimo secolo.

Un polo umanistico dunque che oltre ad essere un archivio della memoria dell'università LMU, grazie a collezioni bibliografiche ed archivistiche di elevato valore, ha saputo guardare al futuro, raccogliendo le sfide tecnologiche che negli ultimi decenni hanno trasformato il mondo dell'informazione e le esigenze degli utenti.

Per concludere, vi invitiamo vivamente a visitare questo grandioso spazio del sapere specializzato in ambito umanistico, ubicato nel cuore della città di Monaco di Baviera.

(Paola Zuccarini)

Fonti: https://www.ub.uni-muenchen.de/bibliotheken/fachbibliotheken_uebersicht/philologicum/index.html

Shoppingmania

Lo shopping coinvolge un po' tutti e acquistare con una certa programmazione a seconda delle necessità e possibilità è un'attività comune a tutte le persone. Diventa malattia – shopping compulsivo – quando lo shopping è fine a se stesso, ossia quando si comprano oggetti indipendentemente dall'utilità o dalla necessità.

Lo shopping compulsivo è una tendenza irrefrenabile a comperare, un desiderio incontrollabile a cui non si riesce a resistere nonostante la consapevolezza dell'errore che si sta commettendo. Non importa che cosa, quando, come: l'importante è comprare.

Il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali non ha ancora inserito lo shopping compulsivo a pieno titolo tra le dipendenze perché non si basa sull'assunzione di sostanze come invece avviene per le droghe, l'alcol o il fumo. Chi soffre di questa “bulimia d'acquisto” (il 6-8% della popolazione generale, soprattutto le donne) compera per il piacere dell'acquisto e per provare questa sensazione, bisogna comprare e bisogna farlo spesso. Di solito le spese più ingenti riguardano vestiario, scarpe, borsette, trucchi e profumi. Usciti dal negozio, gli “shopper compulsivi” perdono quasi subito l'interesse per l'oggetto appena acquistato che, molto spesso, arrivati a casa, finisce in un armadio senza nemmeno essere stato scartato o viene regalato, in cambio, si spera, di particolare simpatia.

In ugual misura svanisce l'euforia e la gioia dell'acquisto, lasciando al loro posto vergogna ed umiliazione per non essere stati capaci di controllarsi, nonché frustrazione e sensi di colpa per aver speso in cose inutili più di quanto disponibile, mandando in rosso il conto in banca e perfino contraendo debiti che non si riesce più a gestire.

Tutto questo può generare una serie di problemi che interferiscono negativamente su ogni sfera della vita familiare e lavorativa.

La shoppingmania è una sorta di dipendenza che si può comparare al gioco d'azzardo dove il giocatore, più che per vincere, scommette per il brivido della scommessa in sé.

Esistono diverse teorie sui motivi che scaturiscono questa voglia irrefrenabile di comprare: ansie, dispiaceri, tristezza, solitudine, crisi esistenziali, depressioni. Una delle teorie più condivise definisce lo shopping compulsivo un modo disfunzionante di colmare una ferita emotiva profonda, subita durante l'infanzia o l'adolescenza, che ha indebolito il senso della propria identità. Comperare non dà solo un senso di sicurezza, ma serve anche per offuscare il proprio disagio, un senso di inadeguatezza, la noia di vivere.

Anche il modo in cui viene gestito il denaro in famiglia, quando i regali servono da ricompensa nel tentativo di rimpiazzare carezze o altre manifestazioni d'affetto, possono fomentare questa patologia.

Come tutti i disturbi compulsivi, per guarire da questa malattia, è necessaria una psicoterapia durante la quale lo specialista cercherà di individuare il radicale ossessivo che è alla base di questo comportamento. A volte la psicoterapia può essere integrata dall'assunzione di farmaci particolarmente validi nell'aiutare la persona a tollerare le frustrazioni e a riuscire a mettersi in discussione in modo più lucido. Di solito però l'interessato non si rivolge al medico perché non si rende conto della patologia del proprio operato. In genere è il coniuge o un familiare, conscio della gravità della situazione, che richiede l'intervento di uno psichiatra, nonostante la resistenza di queste persone sia alle cure, sia alla psicoterapia. (Sandra Galli)

appuntamenti

domenica 26 gennaio dalle ore 14 alle 18 in EineWeltHaus, Raum 211/212 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, fermata U4/U5 Theresienwiese) nell'ambito del progetto "I professionisti italiani a Monaco di Baviera: conoscere e provare i mestieri degli italiani a Monaco" rinascita e.V. invita al quinto appuntamento: **workshop di sartoria** con Maria Calendano, sarta specializzata in taglio e cucito, disegno e sviluppo modelli e confezioni capi di abbigliamento (scuola metodo comm. G. Guarino).

Informazioni e prenotazioni: info@rinascita.de

giovedì 30 gennaio alle ore 19 in EineWeltHaus - Raum U20 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, fermata U4/U5 Theresienwiese) rinascita e.V. è lieta di presentare **Aperitivo con la Storia - Tre incontri tra racconto e degustazione** e questo terzo sarà dedicato a **Gladiatori e Aurighi**.

Costo: 8,- Euro/persona comprensivo di ingresso, performance e aperitivo rinforzato. Numero massimo di partecipanti: 25.

Informazioni e prenotazione obbligatoria con eventuale lista di attesa a: info@rinascita.de

Per poter organizzare al meglio l'aperitivo con buffet preghiamo di effettuare la prenotazione, o una eventuale disdetta, entro il giorno 29 gennaio. La sera dell'aperitivo, in assenza di chi si è prenotato, dopo le 18.45 il biglietto verrà rimesso in vendita.

In occasione della Giornata della Memoria

Sonntag 02.02.2020 | 11.00 Uhr - München und der Nationalsozialismus - Offener Rundgang

Die Dauerausstellung „München und der Nationalsozialismus“ behandelt die Themen Ursprung und Aufstieg des Nationalsozialismus in München, die besondere Rolle der Stadt im Terrorsystem der Diktatur und den schwierigen Umgang mit dieser Vergangenheit seit 1945. Leitthemen und -fragen sind unter anderem „Warum München?“, „Ausgrenzung und Verfolgung“ und „Was hat das mit mir zu tun?“. **Ort NS-Dokumentationszentrum München**, Treffpunkt im Foyer - **Eintritt frei**
Veranstalter NS-Dokumentationszentrum München

14 e 15 febbraio ore 19.30 al Black Box, Gasteig (Rosenheimer Str. 5)

PRIMAPOI presenta **Così è, se mi pare. L'ultima notte alla scuola dei Buffoni**. Biglietto 16 €, ridotto 12 €. Per informazioni: Marco Pejrolo 0151 52535351, www.marcopejrolo.com

giovedì 20 febbraio alle ore 19 in EineWeltHaus, Raum 211/212 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, fermata U4/U5 Theresienwiese) **rinascita e.V.** celebra la **Giornata Mondiale della Giustizia Sociale**, una ricorrenza internazionale indetta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a partire dal 2009 per promuovere il tema della giustizia sociale a livello mondiale.

giovedì 5 marzo alle ore 18.30 in Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, U-Bahn U3/U6 Goetheplatz) verrà proiettato il film **Reise nach Jerusalem** (in lingua tedesca con sottotitoli in italiano) dell'autrice e regista Lucia Chiarla, italiana residente a Berlino dal 2006. Il film, girato a Berlino con attori tedeschi, è stato prodotto dalla Kess Film di Giulio Baraldi (2018). Al termine della proiezione del film Lucia Chiarla, presente in sala, risponderà alle domande del pubblico.

Organizzatori: Forum Italia e.V. e Istituto Italiano di Cultura, in collaborazione con ReteDonne e.V.

Ingresso libero. Iscrizione obbligatoria su: www.iicmonaco.esteri.it

+++Call for Artists+++ 7 marzo dalle ore 20 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, fermata U4/U5 Theresienwiese) in occasione della **Giornata Internazionale della Donna**, rinascita e.V. organizza **"siamo così"**.

Chiunque voglia contribuire sul palco alla celebrazione delle donne con testi, musica, danze, canzoni, è il benvenuto. Aperto ad ogni lingua e cultura. Interventi di 10-15 minuti per poter dare spazio a tutti. **Inviare le vostre proposte** a donna2020@rinascita.de entro e non oltre il 20 gennaio 2020. **Informazioni: donna2020@rinascita.de**

ProgettoQuindici e.V. presenta:

Femmes Fatales - uno spettacolo tutto al femminile.

Sette monologhi di Aldo Nicolaj, sette casi di donne che vanno all'estremo al grottesco, ma che comunque, anche se in misura minore, descrivono l'umanità che ci circonda.

domenica 8 marzo alle ore 19.30 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, fermata U4/U5 Theresienwiese). Biglietti 12 / 8 euro, www.quindiciteatro.com/

sabato 14 marzo e domenica 15 marzo, ore 19.30 al Gasteig - BlackBox.

Biglietti 18 / 12 Euro, www.muenchenticket.de/

**CONOSCERE E PROVARE
I MESTIERI DEGLI ITALIANI
A MONACO**

5 workshop gratuiti per conoscere e provare lavori più o meno noti, ma sempre divertenti!

26 GENNAIO
14.00-18.00

Workshop di sartoria
"Quello della sarta è un'arte certosina nella quale, se ci si immerge, si ha modo di esprimere o se stessi e agli altri una forma di creatività, volontà, fantasia, manualità, estro e pazienza sono le caratteristiche ideali per far propria questa arte/professione".

Raum 211/212 EineWeltHaus, Schwanthalerstr. 80

Aperitivo con la Storia
tre incontri tra racconto e degustazione

30 gennaio 2020, ore 19:00

Gladiatori e aurighi. Chi erano le star dello sport nell'antica Roma? Cosa erano il colosso del Colosseo e la spina e del Circo Massimo? Perché gli aurighi portavano sempre con sé un pagale? Perché si chiamavano i Marescialli? Chi cosa erano le bastonature?



Eva Löbau

Reise nach Jerusalem



internationaler Frauentag



"siamo così"

ProgettoQuindici e.V.
Presenta di
UNICA FIGURA



FEMMES FATALES

sette MONOLOGHI
di Aldo Nicolaj



rinascita e.V.
Associazione Culturale e Sociale - Monaco di Baviera